

# EVANGELIZZARE LA POVERTÀ

ALESSANDRO SACCHI\*

Milano

***La povertà non è solo scarsità o mancanza di cibo. Quando è estrema, è miseria, oppressione, sfruttamento, perdita dei propri diritti e della propria dignità***

***La lotta contro la povertà è lotta di liberazione, esperienza di "esodo". La povertà si elimina instaurando rapporti nuovi tra le persone***

***La povertà può così diventare stile di vita, basata sulla sobrietà e sulla condivisione, capace anche di ispirare la lotta per la giustizia***

Il vangelo di Gesù non è un annunzio astratto, capace di influire unicamente nella sfera privata di coloro che lo accettano. Esso è piuttosto un annunzio di salvezza e di liberazione che deve penetrare in tutti i gangli vitali della persona e della società. Anche la povertà, in quanto dimensione imprescindibile dell'esperienza umana, deve essere raggiunta dal vangelo, che ne mette in luce e al tempo stesso ne corregge le inevitabili ambiguità.

## ◆ La povertà come miseria

La povertà estrema non è soltanto privazione di cibo, ma implica una situazione di oppressione e di sfruttamento che comporta la perdita dei propri diritti e della propria dignità. In tale situazione viene a mancare, fra quelli che ne sono colpiti, anche la necessaria coesione sociale, mentre facilmente ha origine la ben nota «guerra fra poveri». Il dramma di questo tipo di povertà comporta l'incapacità di mettere in moto processi efficaci di liberazione. Era questa la situazione degli israeliti in Egitto. I racconti dell'Esodo vogliono mettere in luce la loro totale incapacità di liberarsi. L'esperienza religiosa di Israele nasce come superamento della miserevole situazione di questo popolo,

\* *Missionario del PIME. Biblista*

privato dei suoi diritti più elementari. L'unica cosa che gli israeliti sanno fare è lanciare «grida di lamento» che dalla loro schiavitù giungono fino a Dio (*Es 2,23*). Ed è proprio in questa condizione che incontrano il Dio liberatore, il quale «rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri» (*Sal 146,7*). Questo Dio non interviene direttamente, ma invia un suo rappresentante, Mosè, ispirandogli un forte carisma che gli consentirà di guidare il popolo verso la liberazione. Senza l'intervento di un uomo dotato di particolari doti è ben difficile per un gruppo umano uscire da una condizione di miseria.

## ◆ La lotta contro la povertà, per la liberazione

In base all'esperienza dell'esodo, la religione israelitica e poi quella cristiana si qualificano essenzialmente come lotta per la liberazione di un popolo, la cui miserevole situazione appare proprio nel tragico divario tra ricchi e poveri. Ciò è messo in luce da diversi testi dei due testamenti in cui si raccomanda l'attenzione per i più poveri: «Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra» (cf. *Dt 15,11*). Ai poveri era riservata la decima triennale (cf. *Dt 14,28-29*). I profeti sono noti per le loro prese di posizione contro l'ingiustizia che provoca la povertà (cf. *Am 2,6-*

8). Anche per Gesù la povertà non è accettabile. La parabola del «ricco epulone» può essere letta come una vibrata protesta contro l'indifferenza dei ricchi nei confronti dei poveri e della povertà intesa come degradazione della persona umana (cf. *Lc* 16,19-31). Giacomo è forse l'autore del NT che più contesta l'ingiustizia sociale (cf. specialmente *Gc* 5,1-6); secondo lui la religione pura consiste essenzialmente nel «visitare gli orfani e le vedove nelle loro sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo» (*Gc* 1,27).

Questa condanna della povertà estrema, abbondantemente diffusa nel mondo antico, è importante perché rappresenta una chiara scelta di campo. Ma la Bibbia va ancora più in là nel suo progetto di lotta alla povertà. È di nuovo l'Esodo che mostra come questa non si sradichi con semplici interventi assistenzialistici o di protesta. Neppure la lotta violenta contro l'ingiusto oppressore produce risultati soddisfacenti. Israele non diventa un popolo libero se non quando incontra il suo Dio e accoglie la legge che questi gli propone. È su questa legge, sintetizzata nel Decalogo (cf. *Es* 20,1-17), che si fonda la libertà di un popolo. Essa comporta infatti, da parte di ciascuno, la difesa dei diritti degli altri e la ricerca del bene comune. Solo la pratica della legge così intesa elimina alla radice la povertà (cf. *Dt* 15,4-6). Senza l'osservanza del decalogo non esiste vera libertà e il popolo ripiomba nella miseria.

Nel Nuovo Testamento questo ideale di liberazione dai condizionamenti della povertà sta al centro del vangelo di Gesù e costituisce la realtà profonda del regno di Dio di cui annunzia l'imminente venuta. Perciò il vangelo si rivolge prima di tutto ai poveri e si manifesta nell'abbattimento delle barriere che dividono l'umanità, prima fra tutte quella che separa ricchi e poveri. Secondo Luca questo regno comincia ad apparire nel comportamento dei primi cristiani di Gerusalemme, che egli presenta come il modello di ogni comunità cristiana (cf. *At* 2,43-47); «... nessuno considerava come sua proprietà quello che gli apparteneva» (4,32). La proprietà privata resta, ma la sua destinazione è per il bene di tutti, non per gli interessi egoistici di pochi.

Solo un grande senso di giustizia e di fraternità rende possibile l'eliminazione della povertà e il progresso di tutti. Condizione essenziale per raggiungere questa meta è l'instaurazione di rapporti nuovi fra le persone. E per ottenere questo è necessario un grande sforzo di formazione delle coscienze.

### ◆ La povertà come stile di vita

.....  
Nel contesto del percorso di liberazione suggerito dalla Bibbia, la povertà cambia connotazione: essa cessa di essere una condizione da esorcizzare per diventare un modello di vita. In altre parole, alla povertà disumana di alcuni deve subentrare una povertà accettata e condivisa da tutti. Essa consiste nella sobrietà, nell'accontentarsi del necessario, nel saper condividere quello che si ha con coloro che ne sono privi.

Anche questo concetto è fortemente affermato nella Bibbia. Chi lo ha elaborato è stato soprattutto il profeta Sofonia. Ripensando agli esuli ritornati a Gerusalemme dopo l'esilio babilonese, egli scrive: «*Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti*» (*Sof* 3,12-13). L'ideale qui descritto ha ispirato il comportamento dei «poveri di Jhwh», chiamati in ebraico 'anawîm, i quali fanno sentire la loro voce in numerosi salmi (cf. *Sal* 18,28; 22,27). A essi si riferiva anche Gesù quando proclamava la beatitudine dei «poveri in spirito» (cf. *Mt* 5,3; *Lc* 6,20), cioè di coloro che adottano fino in fondo la dinamica di rapporti propria del regno di Dio: solo la povertà assunta come stile di vita può combattere efficacemente la povertà intesa come miseria di larghi strati di popolazione.

### ◆ La povertà oggi

.....  
L'impegno per i poveri è sempre stato lungo i secoli il fiore all'occhiello dei cristiani. Purtroppo però si trattava per lo più di un atteggiamento rivolto alla soluzione soprattutto dei casi di emergenza. Se però si affronta come

se fosse un'emergenza quella che è invece una situazione normale, allora appaiono i limiti di un certo modo di affrontare la povertà. L'intervento di emergenza dà un sollievo momentaneo alle vittime di situazioni drammatiche, ma non risolve il problema alla radice e rischia di diventare un alibi per lasciare le cose come stanno o addirittura a volte per peggiorarle.

Evangelizzare la povertà significa oggi cambiare registro e adottare un approccio tipicamente biblico al problema della povertà. Se si vuole evangelizzare la povertà bisogna saper incidere sulle cause che la determinano. È noto quanto diceva Helder Camara: «Quando aiuto i poveri dicono che sono un santo. Quando parlo delle cause della povertà dicono che sono comunista».

Oggi anche gli economisti si rendono conto che il divario sociale, quando supera certi limiti, rappresenta un ostacolo determinante allo sviluppo economico di una nazione. È dunque necessario ispirare politiche che attuino una redistribuzione dei beni, in modo che tutti abbiano quanto è conforme alla loro dignità. Per conseguire questo scopo è necessario che prevalga un ideale di povertà autentica e vissuta. Ma questo si può ottenere solo partendo da aggregazioni di base, in cui le persone si aiutano vicendevolmente ad adottare uno stile di vita diverso, nel quale la solidarietà si sostituisce al consumismo selvaggio dei nostri tempi.

ALESSSANDRO SACCHI